



◆ Il sistema missili antimissili servirebbe a vanificare le minacce che potrebbero arrivare dal terrorismo internazionale  
La possibile collaborazione discussa dai ministri della Difesa Nato

## Lo scudo stellare Usa proteggerà anche i paesi europei

Gli americani offrono l'estensione del progetto ma bisogna superare il dissenso della Russia

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

**BRUXELLES** Anche l'Europa (compresa l'Italia) potrebbe essere «coperta», fra qualche anno, da un sistema di missili antimissili, figlio di un progetto delle «guerre stellari» dei tempi di Ronald Reagan. Si tratterebbe del sistema sulla cui ammissibilità gli americani stanno cercando, per ora inutilmente, di convincere i russi, i quali restano invece fermi alla lettera del Trattato Abm che proibisce, per l'appunto, i missili antimissili allo scopo di salvaguardare il principio della deterrenza. Il «piccolo scudo» non sarebbe indirizzato contro i russi, ma servirebbe a vanificare minacce che potrebbero arrivare dal terrorismo internazionale o da paesi emergenti in fatto di limitate, ma pericolose, capacità di lanciare missili balistici. Gli esempi che gli americani propongono sempre sono quelli della Corea del nord e dell'Iran, ma se ne potrebbero altri, diversi dei quali più vicini all'Europa e all'Italia.

La possibile associazione dell'Europa al progetto, sempre che americani e russi si mettano d'accordo, è una delle novità emerse dalla sessione autunnale dei ministri della

Difesa della Nato, resa quest'anno particolarmente pepata dalla circostanza di essersi tenuta (giovedì e venerdì) a una settimana da un vertice Ue, quello di Helsinki, che proprio nella discussione sulle prospettive della «identità europea di difesa», con il complicato rapporto che si determinerà con la Nato, avrà uno dei suoi punti centrali. Su questo capitolo, mantenuto a dire il vero un poco sul vago, la riunione ha

fatto registrare una certa intesa tra americani ed europei. Washington, ha spiegato il capo del Pentagono William Cohen, non obietta all'assunzione di un carico maggiore di responsabilità nella difesa comune da parte degli europei. Fin qui tutti d'accordo; i problemi nasceranno dopo, quando si andrà a determinare il livello di autonomia e il tipo di rapporto che si dovrà instaurare tra le strutture atlantiche e la forza comune, con un futuro stato maggiore europeo, che dovrebbe cominciare a nascere a Helsinki. La questione più delicata

potrebbe essere quella del mandato di eventuali iniziative militari extra-area Nato: operazioni solo europee sono immaginabili infatti solo sotto l'egida dell'Onu, ma gli americani, ormai da tempo, spingono di fatto per uno scavalco del sistema delle Nazioni Unite, cui dovrebbe sostituirsi una sorta di «autolegittimazione» della Nato.

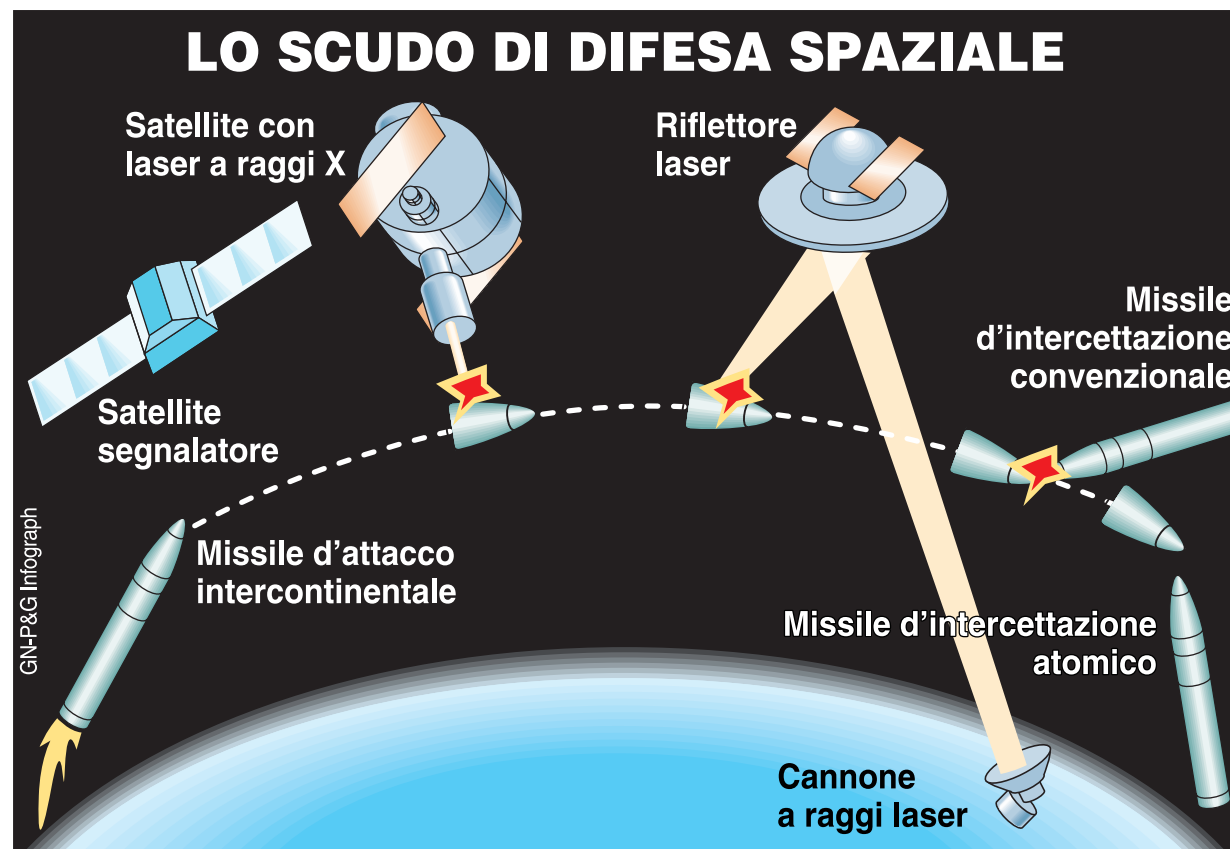
Si tratta comunque di questioni di periodo medio-lungo, mentre



verrebbe reso «impermeabile» ai missili esattamente quanto gli Usa e le forze americane, quanto come partecipazione, nel senso che gli europei verrebbero chiamati a collaborare allo sviluppo e alla realizzazione dello scudo stesso. Il progetto del «piccolo scudo» sostituirebbe, per quanto riguarda l'Italia, la Germania e gli Stati Uniti, un programma già esistente, anche se circondato, finora, da un certo mistero (anche sul fronte dei finanziamenti): il Meads (Middle Extended Air Defence System), nato, per quanto è dato sapere, dalle delusioni provocate, durante la guerra del Golfo, dal non entusiastico funzionamento dei «Patriot», sistemi che ebbero qualche difficoltà a intercettare persino i rozzoli missili iracheni. La partecipazione al nuovo programma, Scognamiglio non ha lasciato dubbi, richiederebbe un forte impegno finanziario, che governo e parlamento potrebbero però essere disposti ad assumersi in base al prin-

cipio che «la più costosa delle difese è comunque sempre più economica della meno costosa delle guerre». In ogni caso, ha ribadito il ministro, gli stati dell'Unione non possono pensare di avviare la fase che porterà alla «difesa europea» senza prepararsi a un aumento dell'impegno finanziario, almeno in termini di razionalizzazione nel rapporto tra spesa e investimento. Che sarebbe poi uno dei «criteri» che, similmente a quanto si fece per la moneta, dovrebbero essere adottati anche per l'adesione alla difesa comune. È sul quale, ha aggiunto Scognamiglio, il governo italiano si sta muovendo già, avendo con la Finanziaria in discussione stoppato per la prima volta il calo del rapporto tra il bilancio della difesa e il Pil e migliorato il coefficiente spese-investimenti.

Il problema, semmai, è un altro. Un eventuale impegno di prima grandezza sul sistema antimissili non solo sottrarrebbe risorse ai capitoli della spesa per la creazione delle strutture della difesa europea, ma potrebbe far correre all'industria europea (e italiana) il rischio di doversi accodare, per l'ennesima volta, al know-how e alle fortissime lobbies industriali degli Stati Uniti.



### Ritorna «corretto» dieci anni dopo il sogno di Ronald Reagan

**BRUXELLES** Quando Ronald Reagan annunciò l'avvio del famoso «scudo stellare» che avrebbe dovuto proteggere gli Usa da ogni tipo di attacco dal cielo, l'Urss e il Patto di Varsavia rappresentavano ancora una minaccia consistente. Ma ora che la Russia non è più un pericolo, almeno sotto il profilo militare-strategico, perché l'amministrazione Usa rilancia l'idea dello «scudo», sia pure in una versione assai più modesta? Una delle ragioni va cercata, sicuramente, nelle notti angosciose che si vissero in Israele durante la guerra del Golfo. Contro la minaccia dei missili iracheni, allo stato ebraico erano state assegnate numerose batterie di missili «Patriot», ma ben presto si vide che essi non garantivano affatto la sicurezza neppure contro attacchi condotti con armi non proprio raffinatissime quali erano gli «Scud» iracheni. Fu in quelle notti che Washington e l'occidente capirono come, essendo mutata la minaccia, bisognava ripensare tutta la strategia della difesa contro i missili balistici. Ciò da cui si doveva difendere era, piuttosto, l'eventualità di attacchi compiuti da paesi diretti da classi dirigenti disponibili al tutto per tutto e in grado, adesso o in prospettiva, di lanciare missili con armi atomiche, o chimiche, o biologiche. Di paesi (o di gruppi terroristi) che hanno queste caratteristiche ce ne sono, nel mondo. L'idea di adottare una versione «mini» dello «scudo stellare» è nata da qui. Sulla sua strada ci sono, però, due problemi. Il primo è che i sistemi ABM (antimissili balistici) sono proibiti da un trattato del '72 che autorizza Usa e Urss (ora Russia) a un solo sistema per parte, piazzato a difesa delle due capitali. Il secondo problema è che lo scudo, se adottato solo nella difesa del territorio statunitense e delle forze Usa nel mondo, ha un effetto di «decoupling», ovvero di sdoppiamento degli interessi di sicurezza americani ed europei. È a questo secondo difetto che, mentre gli americani premono sui russi per una modifica del trattato, tra l'altro con l'offerta di trasmettere loro una parte delle nuove tecnologie, tenta di rimediare la proposta di estendere lo scudo anche all'Europa.

P.S.

**Millennium Event**  
4-12 dicembre 1999  
www.motorshow.it

nutella

Nastro Azzurro

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Organizzatrice  
**PROMOTOR**  
International  
Bolognafiere

